

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 1 del 15 gennaio 2015

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)

Libertà di Parola

Oh Dio
Ho Dio
Odio
Dio
D'io
Io

Basta aggiungere
spostare o rimuovere
e ciascuno ha la
sua armonia...
...o la sua guerra!



FATO'15

Il "mare" che ci inghiotte

Due questioni non di poco conto occupano in questo numero lo spazio più consistente: il dovere di trasparenza dell'amministrazione pubblica, segnalato da Lino Buscemi e dal Movimento 5 stelle, e la questione religiosa che vede fede e violenza a braccetto, con la compiacenza dei poteri forti e criminali del mondo, proposta da Rosario Amico Roxas e da Luca Immordino.

L'Obiettivo questa volta affonda la sua penna su tabù intoccabili che investono il pensiero popolare e gli schemi che lo imprigionano. Chi tocca certi fili muore. A noi è dato vivere ed esprimerci liberamente perché non siamo un mezzo di informazione a grandissima diffusione. Siamo più fortunati di altri giornalisti che sono stati aggrediti con le armi dopo aver satireggiato sulla carta stampata o per aver denunciato i mummificati intralazzi politico-affaristico-mafiosi che non sempre si osa mettere allo scoperto.

In Sicilia, purtroppo, la connessione tra Chiesa e poteri forti è inscindibile, imbalsamata e duratura. Riflettiamo e agiamo di conseguenza se vogliamo una svolta.

Ignazio Maiorana



**10 euro l'anno,
un "caffè" al mese per la stampa libera!**

L'Obiettivo viene inviato a circa 7.000 contatti di posta elettronica

Le armi comode ai potenti

di Rosario Amico Roxas

Più che un atto terroristico al periodico satirico *Charlie Hebdo* di Parigi, si tratta di un attentato all'Europa intera, teso a dimostrare l'incontrollabilità delle azioni terroristiche, che possono colpire chi vogliono, quando vogliono e come vogliono. Sorge spontanea una domanda: è questo il momento più idoneo per lanciarsi in vignette ironiche, che ledono i principi religiosi e nazionalistici di questi terroristi?

In Italia abbiamo avuto alcune forme di aggressione verbale indirizzate agli islamici in generale, ma dirette ai fondamentalisti in particolare. Si ricordi Calderoli e la sua maglietta con le vignette contro il Corano, che gli valse la dimissione da ministro, stante la reazione in Libia, con parecchi morti, con la seguente motivazione: "Dimissioni per accertata stupidità".

Fu ancora la Santanchè, quando non era nulla e non tollerava di non avere visibilità, che allora, pubblicamente, accusò Maometto di pedofilia, e per questo gesto "eroico" il governo Berlusconi (e chi altri sennò?) assegnò alla pitonessa una scorta con auto di rappresentanza.

Poi ci fu quel battesimo in mondovisione dell'apostata Magdi Allam, il più grave errore diplomatico, teologico e morale di Benedetto XVI, che lo costrinse a recarsi in Turchia a pregare nella moschea più importante. È superfluo ricordare le amene passeggiate di Calderoli con un maiale al guinzaglio per rendere impura la zona dove era stata progettata una moschea.

Nessuno, però, interpreta il terrorismo o, almeno, tenta di farlo. Eppure basterebbe saper rispondere a poche domande, eludendo la voglia aggressiva e rimanendo ben protetti nella propria casa. Chi se la sente di rispondere concretamente e con un minimo di conoscenza alle elementari domande che potrebbero indicare una via risolutiva?

Dobbiamo (o dovremmo) chiederci:

- Qual è lo scopo dei terroristi?
- Quale strategia li ispira?
- Come contrastarli?

Innanzitutto si deve prendere atto di avere di fronte una costellazione frazionata e non un soggetto monolitico, tant'è che ognuno dei gruppi tendenti al terrorismo appartiene ad una delle tante deviazioni dell'Islam; le definizioni siamo noi stessi a fornirle legittimando il terrorismo con l'attribuzione di una compattezza ideale, programmatica e operativa che non ha. Questa compattezza viene riconosciuta identificando nel terrorismo un nemico da abbattere con una dichiarazione di guerra totale. Ma le guerre si fanno in due e il terrorismo, per definizione, unilaterale, non porta divise, non innalza bandiere, opera e agisce all'improvviso, vilmente, e colpisce nel mucchio con il solo scopo di seminare terrore. Il suo obiettivo non è "il nemico" da abbattere e combattere, ma il popolo-spettatore, vittima passiva, primo attore di una tragedia che non vuole recitare. La guerra globale al terrorismo dichiarata dall'America serve solo all'America stessa che può, così, incrementare il lucrosissimo circuito del commercio delle armi, e qui tocchiamo il tasto più dolente.

Le azioni terroristiche sono destinate ad incrementarsi, per diventare quello che aspiravano ad essere: una minaccia diretta non agli Stati, ma ai popoli. Per questo non può essere combattuto come si combattono le guerre vere, perché non si tratta di una guerra, mancando l'elemento primario che contraddistingue tutte le guerre e cioè lo scontro frontale.

La predicazione impotente dichiara che "occorre alzare la guardia, inasprire i controlli", trascurando che basta un coltellino per improvvisare una tragedia come quella dell'11 settembre.

Blindare l'intero Occidente significherebbe accettare e riconoscere la vittoria del terrorismo.

La sola via praticabile è quella della politica, della diplomazia e del dialogo e di una decisa azione di disarmo delle bande di terroristi.



Chi le produce in Italia?

Finmeccanica: di proprietà del governo per il 35% e dei privati per il 65%.

Possiede:

- il 100% dell'Alenia Aerospazio SpA: aerei militari;
- il 100% dell'Alenia Difesa che a sua volta possiede il 100% della Divisione Otobreda (sistemi di armi), il 50% dell'Alenia Marconi (italo-britannica: armi teleguidate, sistemi elettronici di difesa) e il 47% della Elettronica SpA (italo-francese: sistemi elettronici di difesa);
- il 100% dell'Ansaldo;
- il 100% dell'Elsag: radar;
- il 50% dell'Agusta Westland (italo-britannica): elicotteri;
- il 50% dell'European Aircraft JV (italo-franco-inglese);
- il 25% della New Matra Bae Dynamics (britannico-francese): missili teleguidati.

È da notare che le partecipate anche al 100% non appartengono a Finmeccanica, ma nella proporzione azionaria del 35% con il 65% in mano a privati. Chi sono questi privati?

Sappiamo benissimo che il possesso di una quota azionaria consistente permette di operare all'interno dell'azienda-madre e gestirne quota-parte della commercializzazione.

FIAR SpA: sistemi elettronici di difesa

Fiat SpA, che possiede:

- il 100% dell'Alfa Romeo Avio SpA: motori aerei;
- il 100% della Fiat Avio SpA: motori aerei;
- il 100% della BPD Difesa e Spazio: munizioni;
- il 100% dell'Iveco SpA: veicoli armati;
- il 75% dell'Aermacchi: aerei militari e civili;

Fincantieri SpA: navi da guerra, sottomarini;

Beretta: pistole, fucili, munizioni

Sono, ovviamente, da escludere i produttori di aerei, elicotteri, motori di aereo, perché le bande di terroristi non dispongono della manodopera necessaria al loro utilizzo, ma i produttori di armi d'assalto e di esplosivi stanno facendo affari d'oro; circolano anche mitragliatori di varie nazionalità, ma prodotti in Italia, a prezzi più contenuti e con facilitazioni nella loro manutenzione.

Se un rigoroso controllo verificasse l'itinerario della produzione bellica, dalla messa in opera al collaudo e, infine, all'esportazione, già sarebbe un bel passo avanti che, però, servirebbe a ben poco, perché il grosso del commercio di armi ha il suo centro nevralgico negli USA e dentro i segreti ben custoditi del Pentagono.

Il terrorismo e la religione Uccidere per la fede

Nella prima decade di gennaio, a Parigi, presso la sede del periodico settimanale satirico *Charlie Hebdo*, è accaduto un gravissimo episodio di inaudita violenza e crudeltà, perpetrato da fanatici in nome della religione musulmana, contro gente innocente e contro le più elementari regole di umanità. 20 morti.

Si è avuto modo di accertare che la strage è stata effettuata per motivi religiosi da estremisti islamici. Il giornale in questione si occupava di satira che spesso aveva come tematica la religione, compresa l'attualità del fenomeno dell'estremismo islamico. Per questa sua attività era stato additato dalla quasi totalità degli ambienti religiosi come dissacrante e, da alcuni di questi, condannato apertamente con gravi minacce anche di morte, seguite da intimidazioni.

Le religioni, purtroppo, sono state e sono fonti di efferati crimini per le loro caratteristiche dogmatiche non contestabili ed alle quali bisogna obbedire. Tutte le religioni contengono nei loro testi, considerati "sacri" e minacce di terribili punizioni contro chi non si allinea al volere divino. Ecco un breve esempio limitato alla religione più diffusa in "Occidente", tratto dal Nuovo Testamento ritenuto, per così dire, più morbido e illuminato rispetto al Vecchio Testamento: "Guai alle città incredule! - Allora [Gesù] cominciò ad inveire contro le città in cui aveva compiuto la maggior parte di miracoli, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Poiché, se i prodigi che sono stati compiuti in mezzo a voi fossero stati fatti a Tiro e Sidone, da tempo in cilicio e cenere avrebbero fatto penitenza. Ebbene, vi dico che nel gior-

no del giudizio la sorte che toccherà a Tiro e Sidone sarà più mite della vostra. E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Sino agli inferi sarai precipitata. Poiché, se a Sodoma fossero stati compiuti i prodigi che si sono compiuti in te, sarebbe rimasta fino ad oggi. Ebbene, vi dico che nel giorno del giudizio la sorte che toccherà alla terra di Sodoma sarà più mite della tua»". (Bibbia, Nuovo Testamento, vangelo secondo Matteo 11,19).

Questi testi, sui quali si fondano le più grandi religioni contemporanee, hanno origini incerte e remote, sono stati tramandati anche in modo non genuino e con modifiche nel corso dei secoli, e rispecchiano una visione cristallizzata ed obsoleta che si basa su concezioni ormai superate.

Ad ulteriore approfondimento c'è da dire che la quantità di attentati e stragi è minima rispetto alla percentuale di popolazione credente. La stragrande maggioranza delle guerre è da attribuirsi a motivazioni religiose (iniziando dalle crociate e finendo alle recenti guerre che vedono in contrapposizione "Occidente" e "Mondo Islamico"). Ogni credente ha un modo diverso di interpretare la stessa religione e oggi la percentuale di persone praticanti è di molto inferiore rispetto a chi si definisce credente.

Cos'è allora che differenzia le varie religioni? È vero che molti degli attentati terroristici avvenuti in Occidente sono opera di fanatici islamici, ma è anche vero che episodi gravissimi sono stati commessi da estremisti cristiani, come per esempio l'ultimo avvenuto in Norvegia. In questo paese scandinavo, nel 2011, un fanatico della religione cristiana uccise brutalmente a colpi d'ar-

ma da fuoco 77 persone e ne ferì più di 300, quasi tutti giovani.

Per ampliare questa breve analisi anche ad un'altra grande religione mondiale, in India si registrano molti atti terroristici a sfondo religioso compiuti anche da credenti appartenenti alla religione induista.

Il problema è da ricercare nella mitigazione dell'osservanza dei dettami religiosi, dovuta alla nascita ed allo sviluppo dei valori laici, secondo i quali conta il reciproco rispetto nei rapporti umani e non il prevalere in questi.

Analizzando più nello specifico il caso dell'"estremismo religioso musulmano", possiamo tranquillamente affermare che a livello storico è facilmente constatabile che nei paesi dove si è affermato l'Islam non si è avuto un periodo che possiamo paragonare al nostro illuminismo: "Contrariamente a quanto affermato nell'Europa moderna, il movimento musulmano per la riforma non fu interessato a revisioni dottrinali, né il rapporto con la modernità fu avvertito quale processo di adattamento all'ideologia della modernizzazione, così come proposta dalla cultura europea nell'Ottocento. L'Islam in quanto sistema di atti di culto non poteva essere soggetto ad alcuna revisione" (Antonio Pillitteri *Introduzione allo studio della storia contemporanea del mondo arabo*, Laterza editore, Bari 2008, pagina 18).

Si pensi che le istituzioni statali dei paesi islamici sono ancora intrise profondamente da elementi religiosi come, ad esempio, l'applicazione della legge coranica nel campo del diritto. Un altro fattore che ha aperto la strada all'affermarsi di gruppi estremisti è da ricercarsi in questioni geopolitiche. Infatti, durante il contrasto fra le due superpotenze mondiali U.R.S.S. ed U.S.A. gli americani fomentarono e finanziarono i gruppi islamici più estremisti in modo da poterli utilizzare contro il nemico sovietico.

Luca Immordino



Le armi comode ai potenti

Il terrorismo non ha una strategia perché non ha un modello di società da proporre, una eventuale destabilizzazione dell'Occidente non gli servirebbe; nello stesso tempo, è sbagliata la strategia occidentale con la convinzione che il suo modello di vita possa e debba essere imposto a livello planetario ed esportarlo con la forza.

Il terrorismo si ribella a questa pretesa, mirando a terrorizzare, non a conquistare: il terrore è un mezzo, mentre il programma di conquista è un fine. L'idea di convertire il mondo intero all'Islam non è praticabile, a tale ipotesi nessuno potrebbe credere.

La guerra totale al terrorismo indossa, però, gli stessi panni del terrorismo, colpendo nel mucchio, evitando lo scontro, stimolando, così, quella reazione rappresentata dagli atti terroristici.

Dalla guerra totale bisogna trasferirsi sul terreno della politica, della diplomazia e del dialogo, accettando, riconoscendo e rispettando le differenze sociali, culturali e antropologiche.

Sono gli interessi delle lobby delle armi che conducono verso un mare in tempesta, che finirebbe con l'annientare tutte le parti contendenti.

La terza domanda, "Come contrastarli", non potrà mai avere una risposta definitiva, perché il solo modo possibile, oltre ad una adeguata diplomazia, è quella di non fornire più armi, ma ci si scon-

trerebbe con i potentati che le producono.

L'Italia, grazie alla partecipazione alle guerre volute da Bush e condivise da Berlusconi, è diventata la seconda nazione al mondo produttrice ed esportatrice di armi ed esplosivi. Negli USA la produzione e il commercio delle armi rappresenta il 35% del PIL, per cui nessun presidente oserebbe mettere un freno ed un controllo sulle esportazioni.

C'è poi una verità ancora più inquietante: le realtà a sfondo terroristico non dispongono della liquidità necessaria all'acquisto delle armi, per cui pagano, attraverso triangolazioni, con pani di droga, coinvolgendo nell'affare anche le mafie che infestano l'intero pianeta.

Le armi prodotte dall'America sono gestite dal Pentagono che autorizza la vendita e l'esportazione, ma non può, certamente, ritrovarsi coinvolto in un baratto con la droga, così avviene il coinvolgimento con le mafie che guadagnano due volte: con la compra-vendita delle armi e con la commercializzazione della droga.

L'Italia non è immune da tale realtà, anzi è considerata una specie di "porto franco" da dove far partire le armi e dove far giungere la droga.

Rosario Amico Roxas

Appello

Fermiamo gli attacchi a Papa Francesco

L'arrivo del Papa «venuto dalla fine del mondo» che assume il nome di Francesco, presentandosi non come Pontefice Massimo, ma come Vescovo di Roma, provoca reazioni scomposte dentro la Curia vaticana che, falcidiata da scandali e corruzioni, considera il Papa come corpo «estraneo» al suo sistema consolidato di alleanze col potere mondano, alimentato da due strumenti perversi: il denaro e il sesso.

Dapprima il chiacchiericcio sul «Papa strano» inizia in sordina, poi via via diventa sempre più palese davanti alle aperture di papa Francesco in fatto di famiglia, di «pastorale popolare» e di vicinanza con il Popolo di Dio per arrivare anche – scandalo degli scandali – a parlare con i non credenti.

Dopo lo sgomento di un sinodo «libero di parlare», l'attacco frontale di cinque cardinali (Müller, Burke, Brandmüller, Caffarra e De Paolis), tra cui il Prefetto della Congregazione della Fede, ha rafforzato il fronte degli avversari che vedono in Papa Francesco «un pericolo» che bisogna bloccare a tutti i costi.

Rompendo una prassi di formalismo esteriore, durante gli auguri natalizi, lo stesso Papa elenca quindici «malattie» della Curia, mettendo in pubblico la sua solitudine e chiedendo coerenza e autenticità.

Come risposta all'appello del Papa, il giorno dopo, il 24 dicembre 2014, Veglia di Natale, scelto non a caso, il giornalista Vittorio Messori pubblica sul *Corriere della Sera* «una sorta di confessione che avrei volentieri rimandata, se non mi fosse stata richiesta», dal titolo «I dubbi sulla svolta di Papa Francesco», condito dall'occhiello: «Bergoglio è imprevedibile per il cattolico medio. Suscita un interesse vasto, ma quanto sincero?».

L'attacco è mirato e frontale, «richiesto», una vera dichiarazione di guerra, felpata in stile clericale, ma minacciosa nella sostanza di un avvertimento di stampo mafioso: il Papa è pericoloso, «imprevedibile per il cattolico medio». È tempo che torni a fare il Sommo Pontefice e lasci governare la Curia. L'autore non fa i nomi dei «mandanti», ma si mette al sicuro dicendo che il suo intervento gli «è stato richiesto».

Ci opponiamo a queste manovre, espressione di un conservatorismo che



spesso ha impedito alla Chiesa di adempiere al suo compito «unico» di evangelizzare. Papa Francesco è pericoloso perché annuncia il Vangelo, ripartendo dal Concilio Vaticano II, per troppo tempo congelato. I clericali e i conservatori che gli si oppongono sono gli stessi che hanno affossato il Concilio e che fino a ieri erano difensori tetragoni del «primato di Pietro» e dell'«infallibilità del Papa» solo perché i Papi, incidentalmente, pensavano come loro.

Noi non possiamo tacere e con forza gridiamo di stare dalla parte di Papa Francesco. Con il nostro appello alle donne e agli uomini di buona volontà, senza distinzione alcuna, vogliamo fare attorno a lui una corona di sostegno e di preghiera, di affetto e di solidarietà convinta.

La «svolta di Papa Francesco» non genera dubbi, al contrario coinvolge e stimola la maggioranza dei credenti a seguirlo con stima e affetto. Il ministero del Vescovo di Roma e la sua teologia pastorale suscitano speranza e anelito di rinnovamento in tutto il Popolo di Dio e il suo messaggio è ascoltato con attenzione da molte donne e uomini di buona volontà, non credenti o di diverse fedi e convinzioni.

Desideriamo dire al Papa che non è solo, ma che, rispondendo al suo incessante invito, tutta la Chiesa prega per lui. È la Chiesa dei semplici, delle parrocchie, dei marciapiedi, la Chiesa dei poveri, dei senza voce, dei senza pastori, la Chiesa «del grembiule» che vive di servizio, testimonianza e generosità, attenta ai «segni dei tempi» e camminando coi tempi per arrivare in tempo.

Allo stesso modo, molti atei o credenti di altre religioni, uomini e donne liberi gli esprimono pubblicamente la loro stima e la loro amicizia. La setta di «quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stando nei palazzi dei re» e non possono stare con un Papa di nome Francesco che parla il Vangelo «sine glossa».

Paolo Farinella, prete

Dio ha creato l'uomo o l'uomo ha creato Dio?

Religioni oppio dei popoli, vitamina dello spirito o una «patente» per l'al di là?

Un coraggioso libro di Luca Immordino, scrittore e studioso di religioni, sostiene e azzarda la dannosità del fenomeno della fede religiosa. In ossequio alla libertà e all'obiettività dell'informazione, credendo di dare ulteriore servizio ai nostri lettori, ce ne occupiamo.

Perché è l'uomo ha costruito nella sua immaginazione il proprio dio? Innanzitutto, a nostro avviso, perché ha delle paure di ordine esistenziale; in secondo luogo, perché sente l'esigenza di

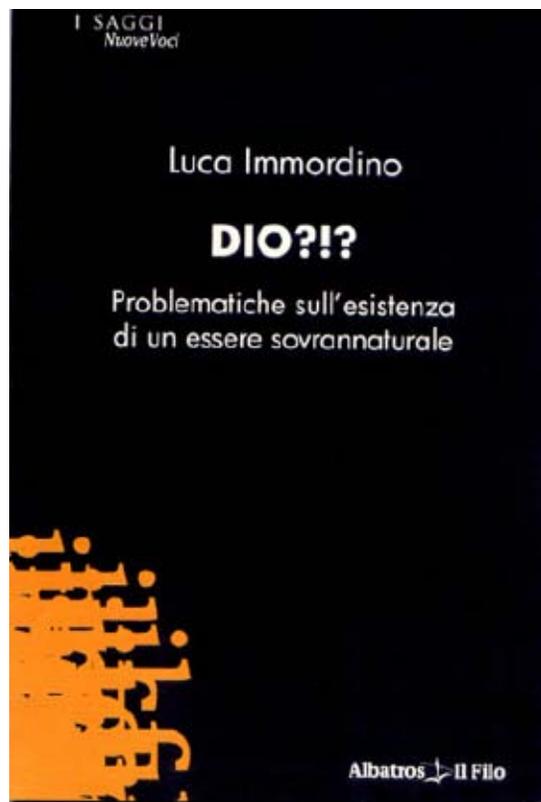
uniformarsi ad uno schema aggregativo spirituale, come molti suoi simili avvertono il bisogno di uno stesso sistema culturale, politico, sportivo, ecc. Ciò al solo fine di sentirsi associato ad un gruppo di persone.

C'è chi dà per scontato che l'esistenza di un dio sia qualcosa di innato, chi afferma di sentirlo e basta, chi sostiene che la fede sia mossa dal mistero e non dalla ragione. In molti credono in un dio e pochi invece ne fanno a meno, risultando non omologati al resto della società.

Il problema principale, spesso eluso, è il perché debba esistere un dio. La fede è obbedire ad un ordine assoluto; essa, unita ad un sistema, dà origine ad altri ordini o comandi. Le imposizioni, soprattutto quelle coperte dal sacro, contribuiscono anche ad accrescere il fanatismo che rende difficilissimo il confronto tra persone e religioni.

Non è facile stabilire quanto incida l'immaginazione e quanto si crei un dio a propria immagine e somiglianza: è dio che crea l'uomo o è l'uomo che crea dio? Perché Dio viene definito buono se esiste il male? Perché esiste il male? Chi lo ha voluto all'origine? Perché siamo stati creati? Come mai un essere perfetto ha generato esseri imperfetti che devono credere in lui? È cinico il creatore? E, infine, l'uomo imperfetto può connotare un dio senza essere Dio? Ed è facile dimostrarne l'esistenza o l'inesistenza? Questi e tanti altri interrogativi e riflessioni sono proposti nel libro «DIO?!? Problematrice sull'esistenza di un essere sovranaturale» (ed. Albatros-Il filo) di Luca Immordino.

Chi avesse curiosità di riceverlo può richiederlo via e-mail a *l'Obiettivo* in cambio di un abbonamento annuo per sé o per i propri amici e conoscenti.



Ignazio Maiorana

Contro la corruzione?

Trasparenza, accesso civico e, soprattutto, tanta vigilanza dei cittadini

di Lino Buscemi



Non più di tre anni fa, mentre le bustarelle svolazzavano dalla Lombardia alla Sicilia, Matteo Renzi, non ancora premier ma impegnato a conquistare la segreteria del PD, reclamava un Freedom of Information Act (FOIA), ossia l'assoluta trasparenza degli atti e informazioni della pubblica amministrazione per "combattere corruzione ed inefficienze". Presumibilmente Renzi doveva essere ben consapevole delle criticità e dei ritardi accumulati che hanno caratterizzato nella fase attuativa (in un quarto di secolo a partire dalla legge sulla trasparenza, la numero 241 del 1990) quasi tutte le leggi e leggine emanate dallo Stato e dalle realtà regionali, ivi compresa la Sicilia, con lo scopo di rendere l'amministrazione pubblica trasparente, rispettosa delle regole e dei diritti del cittadino e, fra questi, quello di essere informato in maniera esauriente.

L'attuale premier avrà, dunque, preso atto che le riforme nel nostro paese muoiono sul nascere perché quasi sempre chi è investito di pubbliche funzioni non è disposto a cedere quote di potere né a favorire, nell'interesse generale, processi di modernizzazione di un apparato istituzionale e amministrativo elefantaco che mostra tutta la sua arretratezza e il cui costo è tutto a carico della collettività. Da qui l'urgenza di mirare alto, bandendo ipocrisie e dannose tattiche del rinvio.

Inaspettatamente, il 14 marzo 2013 il governo Monti, non si sa bene con quanta convinzione, colse la palla al balzo assecondando il pressing renziano e pubblicando un provvedimento, che (non solo in teoria) appare più incisivo e pregnante di tutta la legislazione precedente in materia di pubblicità dell'azione amministrativa e di quella gestionale e politica.

Il decreto legislativo numero 33, questo è l'atto governativo adottato per attuare la legge anticorruzione (la numero 190 del 2012), ha un titolo che non si presta ad equivoci: "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni".

Un "riordino" che, studiandolo in profondità e detto fra noi, è roba da far tremare i polsi perché con pochi chiarissimi articoli è stata sostanzialmente spazzata via una ipocrita quanto complicata e condizionante impalcatura giuridica (caratterizzata dal cosiddetto diritto di accesso agli atti e dal diritto all'informazione mutilato dal mai sopito segreto d'ufficio) che impediva, di fatto, ai cittadini di conoscere l'attività del Palazzo e di consentire agli occupanti di esso di sottrarsi al poco gradito, ma legittimo, controllo democratico.

In sintesi, è stato sancito con più forza che la "cosa pubblica" non è "proprietà privata" e che l'informazione e la comunicazione istituzionale non sono un optional ma obblighi non più eludibili, se si vuole agevolare la consapevole partecipazione dei cittadini alla vita democratica del Paese, delle Regioni, dei Comuni con l'obiettivo di aprire concrete speranze nella lotta contro il favoritismo, il clien-

telismo e patologie similari. Ad esempio, se nel corso del 2013 e 2014 il comune di Roma si fosse attenuto scrupolosamente al dettato della legge, il marciume capitolino non si sarebbe trasformato in liquido per cloaca e la magistratura avrebbe faticato un po' meno per individuare e colpire la pleto- ra nauseabonda di corrotti e corruttori in servizio permanente effettivo.

Gli elementi distintivi della nuova normativa, ridotti all'osso, sono sostanzialmente due: il cosiddetto accesso civico e il principio generale di trasparenza, intesa come accessibilità totale alle informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle amministrazioni (per favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche) ed anche come condizione di garanzia delle libertà individuali e collettive, nonché dei diritti civili, politici e sociali. Un segnale chiaro finalizzato ad agevolare il passaggio da una condizione di sudditanza (quella che ogni giorno subiamo) ad una condizione di cittadinanza effettiva così come sancita dalla Costituzione repubblicana e dai trattati europei.

L'accesso civico, invece, ha come scopo quello di alimentare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione e quello di promuovere il principio di legalità e la prevenzione dei fenomeni corruttivi. Tutti i cittadini hanno diritto di chiedere e ottenere che le amministrazioni pubblichino, sui siti istituzionali, atti, documenti e informazioni che detengono e che, per qualsiasi motivo, non hanno ancora divulgato (a meno che non vi sia uno specifico divieto). L'accesso civico non deve essere motivato ed è totalmente gratuito.

Cosa deve essere riportato nei siti istituzionali della pubblica amministrazione? L'elenco degli atti, delle informazioni e dei dati individuato dal legislatore è molto lungo. Semplificando, si citano quelli più importanti: Programma Triennale per la Trasparenza; dati relativi agli organi politici, amministrativi e di gestione (competenze, organizzazione uffici, recapiti, risorse assegnate, curriculum vitae di politici e funzionari, compensi, indennità, missioni, situazione patrimoniale, ecc.); gli incarichi di collaborazione e consulenza, con relativo compenso e natura dell'incarico stesso; direttive, circolari, programmi, decreti (dirigenziali, ministeriali, assessoriali, presidenziali, ecc.); autorizzazioni, concessioni, affidamento dei lavori, forniture, sovvenzioni, contributi, sussidi.

Per quanto concerne i documenti relativi alle spese e alle entrate dello Stato, delle Regioni e di tutti gli altri enti pubblici (territoriali e non), è fatto obbligo di pubblicare il bilancio preventivo e consuntivo, il piano degli indicatori e risultati attesi di bilancio, nonché i dati concernenti il monitoraggio degli obiettivi. Per i pagamenti è necessario pubblicizzare annualmente "l'indica-

ARS...enteisti

Vita più dura a Palazzo dei Normanni

Trasparenza sulle sedute semideserte. Su richiesta del M5S, on line i deputati che disertano l'Aula

Un altro passo in avanti nel territorio della trasparenza. È imminente la pubblicazione sul sito dell'Ars dei deputati presenti ed assenti in occasione di ogni seduta d'Aula. La delibera è stata già firmata dal segretario generale di Palazzo dei Normanni, Fabrizio Scimè, a seguito di una richiesta avanzata in tal senso mesi fa dal Movimento 5 Stelle.



"È un ottimo risultato nell'ottica della trasparenza", afferma il capogruppo Valentina Zafarana (foto sopra). "I cittadini avranno modo di controllare costantemente l'impegno dei loro rappresentanti al Parlamento e quindi di giudicarli. Speriamo in questo modo di evitare lo spettacolo indecoroso dell'Aula pressoché deserta, cui troppo spesso abbiamo dovuto assistere negli ultimi tempi, noi e soprattutto i siciliani che da questo Palazzo attendono risposte".

"Lo stesso ordinamento comunitario - sostiene la deputata Zafarana - afferma che le decisioni politico-amministrative vanno assunte nel modo più trasparente e vicino ai cittadini e la trasparenza è un modus operandi funzionale alla promozione del buon governo e alla partecipazione democratica della società civile".

Sul fronte della trasparenza il M5S ha già ottenuto altri risultati all'Ars. Grazie alle richieste dei deputati del Movimento, infatti, sono state avviate le trasmissioni in diretta streaming delle commissioni Bilancio ed Ambiente.

Tony Gaudesi

Dall'omertà all'amnesia

La regola fondamentale delle mafie è stata l'omertà, che, più che regola, possiamo chiamare legge. Questa norma di base ha funzionato finché ha resistito, poi sono sopravvenute norme dello Stato che hanno stimolato il "pentimento" da parte di personaggi mafiosi, per i quali veniva impostato un trattamento di favore e ben precise condizioni. Talvolta i pentimenti sono stati pilotati per eliminare dal circuito mafioso personaggi troppo esigenti e concorrenziali con altri gruppi di mafiosi; così lo Stato si è fatto "collaboratore di in-giustizia", eliminando i personaggi che le stesse mafie volevano eliminare.

Ma il concetto stesso di "omertà" divenne aleatorio, svilto dai pentimenti, dalle "soffiate", dai depistaggi, che servivano a trasformare le informazioni di cui le forze dell'ordine potevano servirsi in trappole di falso contenuto, idonee a proteggere le sfere più alte.

Nessuna "cupola" poteva più contare sull'omertà, diventata un optional trasgredito o sfruttato per altri scopi. Così bisognava cambiare rotta e inventare un sistema diverso per proteggere la segretezza dei programmi mafiosi.

Fu così che menti sopraffine, in possesso dei mezzi adeguati per sfruttare il pianeta delle comunicazioni a loro vantaggio e a loro uso e consumo, studiarono il sistema per operare la globalizzazione del lavaggio dei cervelli.

Attraverso i media come le TV, i talk, la stampa, a poco a poco l'omertà venne lentamente abbandonata per imporre ad un popolo distratto e/o impegnato in problemi di sopravvivenza la nuova regola dell'amnesia, dell'oblio, cancellando il ricordo e la memoria delle malversazioni di stampo mafioso, sostituite con l'esaltazione di eventi o fatti marginali.

Lo scandalo Mose di Venezia, lo scandalo Expo di Milano, lo scandalo mafia capitale di Roma diventano fatti da dimenticare, basta non parlarne nei media, sostituendo il diritto all'informazione con il dovere di credere a ciò che i media impongono. Diventano notizie da trattare giorno dopo giorno quelle inerenti a un brutale omicidio, a una violenza familiare, a uno dei tanti femminicidi, mentre con riservato silenzio i responsabili delle truffe di Stato e degli scandali vengono posti in libertà per decorrenza dei termini, pronti così a mascherare i loro misfatti con ulteriori corruzioni, minacce e compartecipazioni agli utili.

Mesi fa una signora viene beccata all'aeroporto con 25 kg di droga e si scopre che la medesima era solita viaggiare insieme alle delegazioni diplomatiche, guidate dall'allora presidente del Consiglio, in quelle nazioni dove la droga è di casa. Ecco immediata la regola dell'amnesia; non se ne parla più, non si indaga più, non si cerca di sapere se quei viaggi protetti da dignità diplomatica abusiva altro non fossero stati che una copertura per un traffico internazionale di droga.

Esempi di indagini dormienti se ne potrebbero fare fino alla nausea, ma non servirebbe a nulla, perché si è formata un'associazione a delinquere che vede le mafie associate all'imprenditoria e insieme colluse con la politica, coprendo un raggio di azione che spazia sull'intero cursus della vita civile.

Per illudere il popolo si parla di inasprire le leggi anticorruzione? Ecco pronto un DDL (e non un DL immediatamente esecutivo) che dovrà essere discusso in commissione, quindi in Parlamento, ovviamente nei tempi e nei modi utili a vanificare le buone intenzioni che rimangono sulla carta; intanto già viene avanzata una proposta: rendere impunito il corruttore, così da stimolare la sua confessione e punire i corrotti.

Praticamente si dovrebbe **penalizzare l'effetto e assolvere la causa**, fornendo al corruttore, oltre che l'immunità, anche la forza del ricatto nei confronti dei corrotti, costretti ad agire secondo quanto verrebbe loro imposto, onde evitare che il corruttore possa minacciare di pentirsi, senza andare in galera e fregando allegramente gli stessi corrotti che hanno favorito le sue tresche.

Rosario Amico Roxas

Renzi l'infiltrato



Fin dall'inizio del decollo politico di Renzi non sono stato molto tenero, specialmente quando abbiamo toccato con mano la primissima menzogna, quando affermò solennemente "Mai più larghe intese", stringendo poi un patto del nazareno con il noto pregiudicato Berlusconi, "mr. Ex-tutto", mettendo in pratica il PD nelle mani del suo peggior nemico.

Aveva promesso di mettere in cantiere una legge per ripristinare il falso in bilancio, ma l'Ex-tutto si oppose e la normativa rimase nei polverosi casseti delle misure da NON prendere.

Aveva garantito che la legge elettorale non avrebbe MAI previsto liste bloccate, ma l'Ex-tutto anche stavolta si oppose, non potendo garantire l'elezione ai suoi fedelissimi, ben sapendo che gli elettori non li avrebbero votati neanche sotto tortura. Non si è più parlato di norme anti-evasione, sempre per l'opposizione del pregiudicato.

Dopo gli scandali di Milano, Venezia e Roma, Renzi, per accattivarsi i consensi del popolo elettore, promise una rigorosa legge anti-corruzione, ma al dunque venne fuori un disegno di legge che farà la fine delle altre promesse renziane; infatti, è stato accuratamente evitato un decreto legge che avrebbe reso immediatamente esecutiva la norma, fornendo agli inquirenti gli strumenti per stroncare la malapianta della corruzione.

Ora è toccato alla riforma fiscale; in questa, nottetempo come i ladri, è stata inserita una clausola che azzererebbe la condanna di Berlusconi nel processo Mediaset, riproponendolo come elemento essenziale per la durata del governo, per le riforme, per agganciare la ripresa economica, per soddisfare le tante attese del popolo italiano. Immediatamente, non appena venuta fuori questa immonda clausola a salvaguardia di un pregiudicato condannato, lo stesso Berlusconi, mettendo da parte ogni residuo pudore, si è chiamato fuori, affermando di non saperne nulla... come Scajola che non sapeva che gli avevano pagata la casa con vista Colosseo.

Così, il solo beneficiario di quella noticina a margine non era informato e faceva capire di avere appreso la notizia dalla stampa, con la faccia tosta di sostenere che si trattava di una manovra ordita dai suoi nemici per far saltare il patto del nazareno; peccato che ci ha pensato lo stesso Renzi a chiarire che l'inserimento notturno era stata una sua idea e del suo governo, ma senza averne specificato la motivazione, e garantendo che se ne riparlerà dopo l'elezione del Presidente della Repubblica.

Con questa ingenua manovra Renzi ha gettato la maschera che ha offerto agli italiani, documentando di essere un berlusconiano infiltrato nel PD, con il solo scopo di ridimensionarne i consensi, in attesa di mettere in atto una più consistente *Große Koalition* da presentare alle prossime elezioni politiche, che saranno rimandate per continuare a negare al popolo sovrano il diritto di cacciare i mercanti dal Tempio, fino a quando i tempi saranno maturi, fidando nella memoria corta degli italiani.

R. A. R.

“Stop alle mazzette in Sicilia”

Il M5S vara un sito per permettere ai cittadini di denunciare i casi di corruzione

“Fermiamo la corruzione in sanità e nella pubblica amministrazione”. Il Movimento 5 stelle dichiara guerra alle “mazzette” e al malaffare nel settore pubblico. Per farlo si affida al web e chiama a raccolta i cittadini, che saranno chiamati a segnalare in forma anonima o con tanto di nome e cognome i casi di corruzione di cui sono a conoscenza o le pratiche che a loro avviso “puzzano di marcio”.

Lo strumento è già quasi pronto, mancano gli ultimi dettagli e poi sarà a portata di click di tutti coloro che vorranno contribuire a cercare di arginare “un fenomeno che – dicono i deputati Cinquestelle – sta diventando una slavina che rischia di travolgere i conti pubblici, oltre che l’etica”.

E i numeri, infatti, in questo campo sono impietosi. Secondo i dati diffusi nei giorni scorsi dalla Guardia di Finanza, solo nel 2014 sono state denunciate in Sicilia 655 persone per reati contro la pubblica amministrazione, tra i quali peculato, corruzione e frode, per quasi 400 milioni di spesa pubblica sottratta.

L’idea del sito-sentinella nasce da una collaborazione tra i deputati della Camera e dell’Ars, Giulia Di Vita, Giulia Grillo e Stefano Zito, che hanno avviato l’operazione soprattutto per contrastare la corruzione in sanità che ingoia grossissime fette di denaro pubblico, nemmeno quantificabile.

“Gli ultimi episodi di cronaca e gli ultimi arresti – dicono le deputate a Montecitorio Giulia Di Vita e Giulia Grillo – ci hanno convinto ad allargare il campo d’azione. Molti già ci scrivono o ci parlano, ai vari banchetti che teniamo, di potenziali episodi di irregolarità. Evidentemente la gente ci considera dei punti di riferimento in materia di anticorruzione e legalità. Questo sito è uno strumento aggiuntivo per facilitare gli approcci e stimolare ulteriori segnalazioni per poi farcene carico a livello istituzionale e, se il caso, in collaborazione con la magistratura”.

“Non solo la sanità, uno dei pochi posti dove girano miliardi di euro – dice il deputato all’Ars Stefano Zito – ma anche altri settori della pubblica amministrazione meritano una grandissi-



I deputati Giulia Di Vita, Claudia La Rocca e Stefano Zito

ma attenzione. La corruzione si sviluppa a diversi livelli: dal dipendente infedele che chiede un telefonino nuovo per velocizzare una pratica a doni ben più cospicui per ottenere vantaggi burocratici molto più onerosi. La corruzione potrebbe annidarsi anche nella mancata trasparenza delle pubbliche amministrazioni, nei bandi scritti male o cuciti su misura, negli atti amministrativi o nelle autorizzazioni date e tolte per essere poi impugnate con lo scopo di citare in giudizio la pubblica amministrazione e fare soldi facili, o nelle finte consulenze per cose che non servono o che potrebbero essere fatte da dipendenti pubblici. È arrivato il momento che chi sa parli e questo sito costituisce un primo strumento per poter invertire la rotta, tutelando chi denuncia i fenomeni corruttivi”.

L’operazione, i cui dettagli saranno ufficializzati in una prossima conferenza stampa, partirà a breve: un link piazzato sulla home page del sito www.sicilia5stelle.it rimanderà ad un “form” molto intuitivo da compilare e nel quale poter raccontare l’episodio di cui si è a conoscenza. Le informazioni inviate saranno visionate esclusivamente dai portavoce 5 stelle eletti all’Ars, Camera e Senato e dai rispettivi collaboratori. Sarà anche possibile allegare materiale di supporto, come documenti e fotografie, indicare il grado di gravità del potenziale illecito e il grado di coinvolgimento del segnalatore.

Tony Gaudesi



Contro la corruzione

tore di tempestività dei pagamenti” relativi agli acquisti di qualsiasi natura.

Riguardo la nota dolens degli appalti, è necessario pubblicare informazioni relative alle procedure per l’affidamento e l’esecuzione di opere e lavori pubblici, servizi e forniture. Per la pianificazione del territorio, i cittadini dovranno trovare nei siti i piani territoriali, piani paesistici, strumenti urbanistici generali (P.R.G. ecc.) e di attuazione nonché le loro varianti.

Dagli obblighi di pubblicazione di dati, atti e informazioni non è esentato un settore rilevante quale il servizio sanitario nazionale che comprende aziende sanitarie territoriali e ospedaliere, altri enti e organismi pubblici che svolgono attività di fornitura dei servizi sanitari.

Le pubbliche amministrazioni preposte all’effettuazione di interventi urgenti o di emergenza, che comportano deroghe alla legislazione vigente, dovranno fornire tutte le infor-

mazioni necessarie sui propri siti (provvedimenti adottati, i tempi di realizzazione delle opere, i costi previsti ed effettivi, i motivi delle deroghe cui si è fatto ricorso).

Se gli uffici interessati avessero fornito seriamente questi dati, probabilmente non avremmo dovuto assistere al disgustoso caso del crollo di un viadotto appena costruito dopo un precedente cedimento. L’informazione immediata, in questi casi, non è solo garanzia di legalità, ma anche strumento di vigilanza vera per scoprire in tempo le magagne di taluni onnivori appaltatori e progettisti senza etica e senza responsabilità.

Infine, la legge ha pensato anche ad agevolare il corretto esercizio dell’accesso civico. Come? Nella home page dei siti deve essere collocata, in evidenza, un’apposita sezione denominata “Amministrazione trasparente” nella quale pubblicare tutto quello che è obbligatorio ai sensi del decreto legislativo numero 33/2013. Le nuove disposizioni, che

dispiaceranno non poco ai pessimisti e ai sostenitori di una pubblica amministrazione autoritaria e autoreferenziale, segnano davvero un punto positivo, unitamente all’istituzione dell’apposita Autorità (ANAC), nella lotta alla corruzione e alla cattiva amministrazione.

Per produrre gli effetti sperati c’è bisogno di più attenzione da parte dei media (televisione di Stato in testa) e, soprattutto, di un ruolo più attivo dei cittadini e dei funzionari pubblici più accorti e sensibili al cambiamento. Prima che sia troppo tardi e senza aspettare altri provvedimenti legislativi di anticorruzione che, con tutto il rispetto per il governo Renzi, serviranno a poco perché, come dicevano gli antichi saggi, prevenire è meglio che reprimere (o curare). In ogni caso la bontà della citata vigente normativa è fuori discussione, il problema è applicarla con rigore e determinazione. Una “sfida” in un Paese che ancora ha il coraggio di definirsi la “culla del diritto”.

Lino Buscemi

Il giardino dei privilegi

Non è passata la “dieta” M5S per la Regione

“Altro che rivoluzione, con Crocetta stiamo assistendo alla più ferrea e vergognosa conservazione dei privilegi”

Nemmeno trattati in commissione gli emendamenti presentati dal Movimento 5 Stelle che miravano al taglio di numerosi privilegi, portando al risparmio di oltre un milione di euro. “Erano previsti tra l’altro - dicono i deputati Ciaccio e La Rocca - l’abolizione della contestatissima terza fascia dirigenziale, l’eliminazione dell’ufficio della Regione a Bruxelles, la riduzione della indennità e della diaria dei parlamentari e degli emolumenti degli assessori”. Zafarana: “Conduzione scandalosa di Dina. Emendamenti di altri partiti non pertinenti sono stati discussi”.

Il gruppo parlamentare del Movimento 5 stelle all’Ars è netto nel condannare la mini-manovra finanziaria travestita da esercizio provvisorio “ in cui - dicono Giorgio Ciaccio e Claudia La Rocca, componenti della commissione Bilancio - non c’è nemmeno l’ombra di quelle riforme strutturali che ci aspettavamo e che erano doverose per ridurre veramente le spese. Noi ci abbiamo provato veramente a metterne in piedi alcune, ma i nostri emendamenti con una scusa non sono stati nemmeno trattati. I siciliani sappiano, però, che tanti soldi potevano essere risparmiati evitando di intaccare qualcosa nei servizi, nel sociale e nella cultura, ma semplicemente tagliando qualche privilegio che evidentemente è carissimo alla maggioranza dei deputati”.

Gli emendamenti targati M5S, che secondo Ciaccio e La Rocca avrebbero potuto portare al risparmio di oltre 100 milioni di euro, prevedevano tra l’altro il taglio di tre partecipate (Sicilia e-Servizi, Maas e Spi), l’abolizione della contestatissima terza fascia dirigenziale, l’eliminazione dell’ufficio della Regione a Bruxelles, il taglio delle circoscrizioni sotto i 250 mila abitanti e la riduzione della indennità e

della diaria dei parlamentari e degli emolumenti degli assessori”.

“In questi tempi in cui la crisi attanaglia la stragrande maggioranza delle famiglie - affermano i due deputati - sarebbe stato anche un grosso segnale per la gente. Ma, evidentemente, i privilegi sono durissimi a morire e la rivoluzione di Crocetta continua a configurarsi solo come un semplice slogan e nulla più”.

La conduzione della commissione del 30 dicembre, per il capogruppo Valentina Zafarana, è stata scandalosa, contraddistinta da un doppiopesismo insopportabile, che ha portato alcuni emendamenti ad essere giudicati in un modo ed altri dello stesso tenore in un altro. “I nostri emendamenti - dice - sono stati accantonati perché considerati di pertinenza di prima commissione o Finanziaria, quando altri emendamenti che avrebbero dovuto avere lo stesso trattamento sono stati discussi. È inaccettabile e vergognoso”.

Valentina Zafarana mette l’accento anche sulla mancanza di relazioni tecniche di accompagnamento agli emendamenti, “fatto che il Movimento ha sempre sollecitato senza alcun successo”.

Tony Gaudesi



Il buco nell’acqua...

Inutilizzati un migliaio di beni immobili confiscati alla mafia. Ciaccio: “Potevano essere venduti ai poliziotti, ma Alfano su questo è totalmente evasivo”

“Un migliaio di beni immobili confiscati alla mafia inutilizzati, in barba alle richieste di acquisto avanzate dai dipendenti delle forze dell’ordine”.

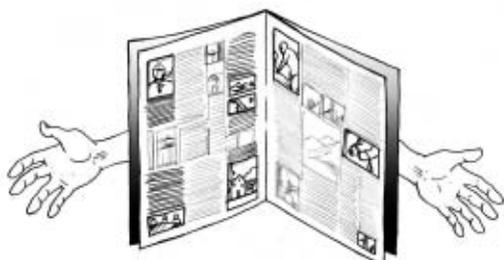
Il Movimento 5 Stelle all’Ars critica contro la gestione dei beni confiscati a Cosa Nostra “che di fatto - dice il deputato Giorgio Ciaccio (foto in alto), componente della commissione antimafia dell’Ars - lascia inutilizzati parecchi appartamenti, che restano esposti al degrado e anche a possibili occupazioni abusive, come accaduto in alcuni casi in provincia di Palermo. La Cops srl, una cooperativa di poliziotti costituitasi a Palermo - dice il deputato - ha recentemente avanzato richiesta all’Agenzia dei beni confiscati per 177 appartamenti estratti da una lista di circa un migliaio di beni immobili consegnata alla stessa cooperativa dall’ex direttore Caruso. Ebbene, que-

sta richiesta è rimasta lettera morta, sebbene qualche mese dopo il vice ministro dell’Interno Bubbico, in occasione di un question time al Parlamento nazionale, dichiarò che non erano pervenute manifestazioni di interesse da parte delle cooperative edilizie costituite dal personale delle Forze armate di polizia. Ho chiesto ad Alfano - aggiunge Ciaccio - spiegazioni sul perché la vendita ai poliziotti non fosse partita. Per risposta mi ha girato un dato sull’affidamento di beni immobili alle forze dell’ordine da ottobre ad ora, che è cosa molto diversa. Volevo sapere - continua Ciaccio - se la legge 159/2011 (codice Antimafia), che prevedeva la potenziale vendita alle forze dell’ordine di appartamenti, fosse stata volutamente disattesa; è un peccato: i potenziali acquirenti sono tra coloro che più di ogni altro hanno pagato un prezzo altissimo nella lotta alla mafia, anche in termini di vite umane”.

T. G.

Scriveteci!

**L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



I lettori e gli scrittori, la vera forza di questo giornale

Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva. L'Obiettivo è il vostro megafono.
obiettivodicilia@gmail.com

**Giovani,
un bicchiere
in meno
e un Obiettivo
in più...!**

Rifiuti, gli inceneritori l'obiettivo di Crocetta

M5S: "Il governatore provi a far funzionare differenziata e isole ecologiche e a lanciare in Sicilia il modello Vedelago"

“Il rivoluzionario a parole Crocetta comincia a gettare pian piano la maschera. Nel futuro della Sicilia ci sono gli inceneritori, altro che la differenziata che lui pompa a parole ma non con i fatti!”. Il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle all'Ars all'attacco contro il governatore dopo le ultime dichiarazioni che fanno materializzare in Sicilia lo spettro di nuovi inceneritori. “Anche quelli mini, come li chiama lui – dicono i deputati Cinquestelle – possono fare maxi sconquassi a livello ambientale”.

“Ma quando ha provato a far veramente funzionare la differenziata?”, si chiede Claudia La Rocca (foto accanto). “Se proprio si devono fare impianti perché non si punta a quelli di altro genere, tipo quello di Vedelago in provincia di Treviso, che ricicla il 99% dei rifiuti? Abbiamo invitato più volte Crocetta a visitarlo ma ci ha dato sempre buca. E tutti i centri di raccolta e le isole ecologiche costruite e non funzionanti? Perché non vengono attivati? In materia di differenziata – continua La Rocca – finora non si è tenuto conto della gerarchia prevista dalle direttive europee in materia di trattamento dei rifiuti”.



“La lobby degli inceneritori – per Angela Foti – trova un prezioso alleato in Crocetta. Oggi il presidente della finta rivoluzione parla di tassare di più chi non raggiunge gli obiettivi, peccato che gli emendamenti a favore dei Comuni virtuosi sono stati sempre bocciati con parere negativo del governo. Il balletto degli assessori in questo settore – aggiunge la Foti – continua a produrre effetti nefasti. Anche l'ultimo in ordine di tempo non ha certo brillato per la sua presenza. All'Ars non lo abbiamo praticamente visto”.

Per i parlamentari del Movimento, le ultime dichiarazioni del governatore proseguono nel solco della politica di distruzione dell'ambiente ampiamente dimostrata con la questione trivelle.

“Crocetta – dicono – ha ormai mostrato il suo vero volto. Nemmeno i suoi predecessori erano riusciti a fare tanto”.

La minaccia di un potenziale aumento delle tasse per chi non si adegua alla raccolta differenziata per il M5S è superflua.

“Caro governatore, – dice Giampiero Trizzino, presidente Cinquestelle della commissione Ambiente dell'Ars – per il futuro si avvalga di collaboratori più informati. La legge già prescrive quello che dice: dal 2006 esiste una norma che fissa percentuali minime di raccolta differenziata, il cui mancato raggiungimento comporta l'applicazione di un'addizionale del 20% al tributo di conferimento in discarica, che viene ripartito nei confronti dei Comuni inadempienti (art. 205 c. III, D.Lgs. 152/06). In altre parole: i siciliani pagano già tasse più alte per la gestione dei rifiuti, non occorre la sua minaccia. Si occupi, piuttosto, delle piattaforme per il recupero e lasci stare gli inceneritori”.

A conferma di quanto dice Trizzino, parla un esposto alla Corte dei Conti fatto di recente dai deputati palemitani del M5S contro il Comune di Palermo per il mega flop della differenziata, nettamente al di sotto dei livelli minimi stabiliti per legge.

“Cosa – afferma Claudia Mannino, componente della commissione Ambiente della Camera – che ha comportato a carico del Comune il pagamento di oneri aggiuntivi per il conferimento in discarica del materiale che avrebbe dovuto essere destinato alla raccolta differenziata, e che ha arrecato ai cittadini di Palermo un danno patrimoniale conseguente, che si estrinseca essenzialmente in una maggiorazione della tassa sui rifiuti”.

Tony Gaudesi



Castelbuono, I grillini: “Risparmiamo sui rifiuti, portandoli a Cassanisa!”



Mentre Crocetta minaccia di non far fare più la raccolta indifferenziata, pensando di risolvere il problema con gli inceneritori, i cittadini ed attivisti del Movimento 5 Stelle Castelbuono, dopo aver denunciato la grave situazione in cui versa il nostro Comune, vogliono passare “dalla protesta alla”. A seguito delle pubbliche ammissioni del sindaco di Castelbuono Antonio Tumminello sulla difficile gestione dei rifiuti e della gravità della situazione, il M5S castelbuonese propone al Comune una momentanea soluzione della problematica che potrebbe portare un risparmio di oltre 255.000 euro in 2 anni.

Da quanto affermato dal sindaco pare che fino al 31 dicembre sia stato raccolto indistintamente umido, vetro ed altri rifiuti indifferenziati. “Questo modus operandi – sostengono gli attivisti locali del Movimento 5 stelle – oltre a mettere in mora il nostro Comune per il mancato raggiungimento del 65% di differenziata entro il 2015, contribuisce alla saturazione delle discariche ancora operative. Se da qui a breve non verrà ripristinata una **REALE RACCOLTA DIFFERENZIATA** che consente di conferire in discarica solo la minima parte dell'indifferenziato, si rischia di ripiombare nella situazione di dover trasportare i rifiuti presso impianti posti a distanze inconcepibili per una normale gestione. Presso il Centro di compostaggio di C/da Cassanisa a Castelbuono, adiacente all'ex discarica, è presente una vasca già impermeabilizzata e pronta ad accogliere circa **4.000 tonnellate di rifiuti**, creata nel periodo di una precedente emergenza ma poi ritenuta insufficiente a soddisfare il bacino d'utenza dei comuni limitrofi. Intanto tale proposta potrebbe tamponare le attuali problematiche della gestione dei rifiuti, fino alla sua risoluzione definitiva”.

Cari lettori,
per augurarvi buon anno nuovo rubo una frase a “Cassandra”

di Christa Wolf. Si tratta del “massimo privilegio che esista”, concesso alle donne troiane che, consapevoli della fine imminente del loro mondo, si ritirano nelle grotte del fiume Scamandro, lontano dalla guerra e in totale armonia con la natura.

Che ognuno/a di voi possa, come le donne troiane della Wolf, “far avanzare una sottile striscia di futuro entro l'oscuro presente che occupa ogni tempo”. Felice 2015.

Marta Ragusa
Valle el Belice (Sicilia),
primavera 2011

L'agricoltura, i dissesti finanziari e la morigeratezza

Sul numero scorso de *l'Obiettivo* abbiamo letto le proposte di Matteo (un altro Matteo!) Bartolini per riportare i giovani in campagna. Buoni propositi, ma che tali rimarranno. Quella di agricoltore, ormai, più che una professione, è una vocazione: lavoro duro e scarsi guadagni ("il 50% rispetto a qualsiasi altro settore economico", così dice Bartolini), che rendono difficile mettere insieme pranzo e cena per se stessi, e pressoché impossibile metter su famiglia. Questo è particolarmente vero per l'agricoltura madonita, un'agricoltura "artigianale", che raramente riesce ad arrivare sugli scaffali dei rivenditori o sui tavoli dei ristoranti (anche perché i suoi prodotti costano di più rispetto a quelli dell'agricoltura industriale), con buona pace dell'attivissimo sindaco-onorevole Culotta.

La Condotta Slow Food delle Basse Madonie ci pare più l'equivalente socio-gastronomico del WWF che una vera attività economica. Comunque, se riusciranno a far sopravvivere i prodotti tipici delle Basse Madonie sarà senz'altro un'opera meritoria, non tanto dal punto di vista economico, quanto piuttosto da quello culturale. Il cibo è un archetipo identitario fondamentale, specialmente per un'area, come quella della Basse Madonie, che si desertifica ogni giorno di più.

Il comune di Cefalù è ufficialmente in dissesto, ma era da prevedersi, considerando l'insostenibile montagna di debiti che gravava sulle casse comunali. Ma non facciamo del buon sindaco Lapunzina il capro espiatorio del dissesto. Sono i componenti delle passate amministrazioni che dovrebbero fare pubblica penitenza, ma anche gli elettori. I passati amministratori non sono alieni giunti al potere con la forza; sono tutti stati regolarmente eletti da coloro che adesso li vorrebbero mettere alla gogna. È quanto mai ridicolo che ci si lamenti dell'incapacità o peggio degli amministratori, ora che le mangiatoie si sono svuotate. Prima si è goduto come cicale, loro si si sono abbuffati e finché anche le greggie dei votanti sono state riempite tutto è andato bene; sembrava un sogno da cui non ci si sarebbe svegliati mai, ma poi è giunto l'amaro risveglio...

Adesso, ci rimane solo Papa Francesco che ci sostiene e prega per noi, ma che non può fare miracoli. Ora, l'unica prospettiva è adattarsi ad una vita in stile francescano, tramutando le ristrettezze in morigeratezza. Ma chi lo ha detto che non si può vivere senza l'ultimo modello di iPhone?

Mauro Gagliano

Villaggio Valtur Finale

Il sindaco Culotta: "Siamo al lavoro per il rilancio turistico di Pollina"



“Attorno al villaggio turistico di Finale c'è grande interesse sia di imprenditori italiani che stranieri e, in particolare, di un importante investitore internazionale. Il tavolo di lavoro attivato al Ministero per risolvere la questione e arrivare ad una riapertura della struttura ricettiva è sempre aperto e sta valutando proposte e manifestazioni di interesse”. È quanto afferma Magda Culotta, sindaco di Pollina e deputato del Pd, confermando la volontà dell'amministrazione comunale di rilanciare la struttura turistica. Dichiarazioni che, di fatto, smentiscono le voci circolate nei giorni scorsi sulla possibilità di cedere l'intera struttura ricettiva al Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati. “Per la nostra amministrazione – prosegue Magda Culotta – la riapertura del villaggio turistico è una priorità assoluta e uno dei punti al primo posto dell'agenda politica e amministrativa. Una struttura così importante come la Valtur deve mantenere la sua destinazione d'uso. Per questo motivo, – aggiunge il sindaco Culotta – stiamo avviando delle opere pubbliche per rendere attrattivo e accessibile l'intero litorale a chi decidesse di passare del tempo nel nostro paese, grazie alla creazione dello stabilimento balneare sotto la frazione di Finale e anche grazie alla richiesta della concessione demaniale marittima della spiaggia attinente al villaggio Valtur, che contribuirà a far ripartire la macchina del turismo del nostro territorio”.



l'Obiettivo, uno spazio per coscienze critiche e attive.

Occhio al clero mummificato!

La fruizione turistica della macabra immagine di 60 sacerdoti gangitani, il cui corpo è conservato nella cripta della chiesa madre, potrebbe godere di un nuovo impulso. Secondo quanto comunica il sindaco Giuseppe Ferrarello, il National Geographic finanzia un accurato studio scientifico su queste mummie. Dario Piombino Mascali, ispettore dei beni culturali e conservatore delle catacombe di Palermo, ha avviato, per conto del National Geographic, una ricerca radiologica nella cripta di Gangi che vede all'opera esperti e scienziati di università statunitensi e inglesi (tutti nella foto insieme al sindaco di Gangi).

“Conoscere per valorizzare, – ha detto il primo cittadino – un importante studio sulla nostra cripta dei preti imbalsamati non era mai stata fatta. Sicuramente questo aggiungerà valore al nostro prezioso scrigno culturale e turistico qual è la chiesa madre”.



Il corpo bandistico gangitano presenta il suo primo CD

Il 11 gennaio la Banda Musicale Santa Cecilia di Gangi, presso i locali del Palaisola, nell'ambito del consueto concerto di fine anno, ha presentato al pubblico il suo primo CD, intitolato “Marcia..n..do, si fa!”. Il CD è il frutto



di un progetto sognato e realizzato dai 43 componenti del corpo bandistico, diretto dal giovane M° Ottavio Brucato (nella foto di Florena Ferrarelli).

La Banda musicale di Gangi nasce con atto costitutivo nel 1870, ma è certo che la sua esistenza e la sua attività risalgono ad alcuni decenni prima. Era un complesso bandistico completamente finanziato dal bilancio comunale: divise, strumenti musicali, direttore bandistico, partiture, sede, ecc..

Tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60 (periodo in cui a Gangi operarono ben due bande musicali tra loro rivali), il Comune si limitò a corrispondere al complesso bandistico soltanto un contributo annuale. In questo ampio arco di tempo sono cambiati direttori e suonatori (si tratta di più di un migliaio di persone), mentre molti brani musicali, rivisitati in base ai gusti e alle mode che man mano si imponevano, sorprendono e affasciano ancora oggi per la freschezza, per l'ariosità, per i contrasti strumentistici, per i ritmi del tutto moderni.

Il primo CD ideato e realizzato dalla banda Santa Cecilia di Gangi comprende la registrazione di sei brani della durata complessiva di 42 minuti. Questi i titoli: 1- *Cettina* (di Landini); 2- *Ricordo nuziale* (di Orsomando); 3- *Cristina* (di Paternò); 4- *Mariuccia e Marinella* (di Vaccaro); 5- *Miria* (di Simonelli); 6- *Johnny* (di Sottile). Gli autori Paternò, Vaccaro e Sottile sono gangitani e fanno parte del corpo bandistico; Landini è un maestro che ha diretto la banda comunale per 17 anni circa, mentre Orsomando e Simonelli sono compositori ben noti ai suo-

natori e ai direttori che si sono succeduti nel tempo.

Le composizioni proposte presentano un linguaggio musicale variegato: si va dai timidi suggerimenti e dalle tenere e delicate effusioni espresse dai clarinetti alla voce sicura e solenne

del corno, alla sonorità maestosa e vigorosa dei baritoni, al dolce rintocco delle campane. In alcuni momenti si assiste alla tecnica del famoso bolero di Ravel, in altri, invece, il tumulto musicale si placa fino a far respirare un'atmosfera di calma e di serenità, se non di sogno.

Nei brani si alternano o si succedono tumulti di passione, un calore umano reale e potente, una tranquillità quasi religiosa che, insieme, trascinano l'ascoltatore in un'emozione viva e spiritualmente profonda. È una musica che, in tutta sincerità, ho trovato anche di buon gusto. Non è forte o esaltante, ma porta in un mondo meraviglioso, fatto di tenere passioni, di sentimenti genuini e dirompenti, di giardini dai mille profumi, di fiori multicolori, di ariette carezzevoli, di fresche sorgenti; il tutto dentro un aere armonioso e puro.

La banda, coadiuvata da un contrabbasso e da altri strumenti come le campane, produceva un effetto strano, incantevole, di piccole note iridescenti, che fluivano dolci e scorrevoli come perle, e tali da imprimere una impressione stupenda e indimenticabile. Un concerto, dunque, interessante sotto vari aspetti, fatto di buona musica che delizia l'ascolto e che è in grado di educare, di affinare e di avviare gli animi umani verso il raggiungimento di vette sempre più alte. Se è vero che “Marcia..n..do, si fa!”, è pur vero che per “fare” bisogna marciare con impegno e serietà.

Nicolò Seminara

Niente macelleria sociale

GESIP-RESET: La notte del 30 dicembre l'accordo fra Comune, Azienda e Sindacati per la tutela occupazionale e i servizi

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha sottoscritto con le Organizzazioni sindacali, col Presidente della Re.Se.T. e col liquidatore della Gesip, l'accordo che permette il transito dei lavoratori della società in liquidazione verso la nuova società consortile, transito che avverrà in due momenti: 950 lavoratori subito e i restanti entro il primo giugno 2015.

A commento di questo importante passo il sindaco Leoluca Orlando ha dichiarato che "si conferma la possibilità, la capacità e la volontà dell'amministrazione comunale di Palermo, del sistema delle sue Partecipate e delle Organizzazioni sindacali di agire in sinergia per garantire l'occupazione dei lavoratori e i servizi alla città. Oggi, in un panorama nazionale e regionale che vede migliaia di cittadini lavoratori negli Enti locali a rischio e sempre maggiori tagli per i servizi, quello di Palermo si conferma un modello positivo di sinergia, impegno e possibilità di amministrare la cosa pubblica riducendo i costi, senza fare azioni di macelleria sociale".



Leoluca Orlando (al centro) durante una recente conferenza stampa a Palazzo delle Aquile

Oggi, in un panorama nazionale e regionale che vede migliaia di cittadini lavoratori negli Enti locali a rischio e sempre maggiori tagli per i servizi, quello di Palermo si conferma un modello positivo di sinergia, impegno e possibilità di amministrare la cosa pubblica riducendo i costi, senza fare azioni di macelleria sociale".

Il messaggio di fine anno del sindaco

“Pensare che sia possibile cambiare...”

Come il Presidente della Repubblica e del Consiglio, anche il sindaco dei palermitani, Leoluca Orlando, ha registrato il suo messaggio di fine anno. Certo, il video non sarà stato trasmesso dalle tv nazionali ma, anche se pubblicato nel profilo ufficiale Facebook del primo cittadino, ha comunque avuto un bel po' di visualizzazioni. I palermitani, dunque, quest'anno hanno avuto un video messaggio di chiusura 2014 che li ha riguardati più da vicino.

“2015, un nuovo anno, con l'augurio che sia anche un anno nuovo” dice Leoluca Orlando in apertura del suo messaggio, utilizzando un gioco di parole non molto originale ma pur sempre efficace. Dopodiché, il sindaco di Palermo, con allo sfondo le bandiere della Regione Siciliana, dell'Italia e dell'Unione Europea, trae le conclusioni dall'anno appena trascorso. Orlando non nasconde un personale orgoglio nel momento in cui informa i suoi cittadini che Palermo è la città a sud di Roma con più di 50.000 abitanti col miglior bilancio, ciò grazie al lavoro svolto dall'amministrazione co-

munale durante il 2014.

“Palermo è una città che, dopo anni di barbarie e sfascio, ha ora un'amministrazione che ascolta il futuro” continua il sindaco Leoluca Orlando parlando poi di un'attenzione particolare alla scuola non “Ognuna come una sorta di fortino assediato” ma “Una rete scolastica”. Ancora ad una rete si riferisce il sindaco Orlando parlando, successivamente, dei servizi sociali che, con il loro sistema, fanno sì “Che il cittadino sia cittadino e non suddito”.

Il sindaco di Palermo parla poi di due aziende-fenici sorte dalle ceneri di altre aziende nel 2014: la RAP, nata dopo il fallimento dell'AMIA, e la Rete dei Servizi Editoriali sorta dalla cattiva amministrazione della GESIP.

Alla conclusione dei circa quattro minuti del filmato, Leoluca Orlando spende qualche parola per i dipendenti comunali regolarizzati e sottratti al precariato. Poi gli immancabili auguri di buon anno e un messaggio finale: “Pensare che sia possibile cambiare è già un cambiamento, e noi abbiamo dimostrato di essere cambiati”

Roberta Martorana



Lo spazio ai giovanissimi e a chi ritorna bambino

Caro Direttore, apprezziamo la Sua iniziativa di dare spazio ai giovanissimi e, se la creatività non ha età, perché non ampliare lo spazio dai più piccini ai più anziani? Se presso un anziano batte sempre il cuore di un bambino, perché non ascoltarlo?

Consideri per un momento l'arco di un arcobaleno che mette in contatto ed unisce le immaginazioni della mente di un adolescente di oggi con i pensieri dei nonni o bisnonni. Un fascio di luce che illumina contemporaneamente due mondi separati dal salto generazionale.

Passando dalle proposte ai fatti e seguendo il doveroso monito di "dare il buon esempio", Le invio una favoletta che ho costruito con il mio nipotino Martin su un argomento che ci unisce molto: la felicità. Grazie. Cari saluti

Sandro Morici

Gentile Lettore, le firme de l'Obiettivo non hanno età, possono liberamente scrivere fino a quando gli occhi e la ragione glielo consentiranno. Grazie per questo bellissimo contributo.

I. Maiorana

L'arte per me

L'arte è gioia, chi ama l'arte ha il cuore pieno di felicità. Per me e per tutti gli artisti, l'arte è saper giocare con ciò che abbiamo intorno. Ognuno di noi, può fare arte perché ogni persona ha un dono che può esprimere, e tutto ciò che si esprime è arte. Quando una persona esprime le sue emozioni e le condivide con gli altri dà felicità. Anche quando una persona fa un muffin e lo decora è arte perché dà felicità a chi lo mangia e lo guarda. Come il cantante che canta una canzone, dà gioia a chi l'ascolta. Per me fare arte è dare gioia a chi ti sta accanto. Ma per dare gioia bisogna amare quello che si fa.

Miriam Tascione (9 anni)

Favoletta

Alla ricerca della felicità

“Un bimbo, ai piedi di una montagna, con una zappetta ed una palette raccoglieva sassolini e costruiva città in miniatura con castelli, ponti, torri, strade, ecc...”

Guardando in alto vide il sole e pensò: “Certo il sole è più fortunato di me. Gira il mondo, vede ogni segreto della terra ed è conosciuto da tutti! Oh, se con un colpo di bacchetta magica io potessi cambiare! Vorrei essere il SOLE”.

All'improvviso apparve il Mago Buono e disse: “Visto che me lo chiedi, diventerai sole!” Così il bimbo divenne SOLE.

All'inizio fu un incanto... scoprire ogni angolo della terra... lanciare raggi caldi e luminosi, ma... all'improvviso apparvero delle nuvole grigie e cattive che gli oscurarono la vista... Volavano di qua e di là, lanciando acqua e ghiaccio e lasciando tutto al buio! Il bimbo-SOLE pensò: “Ma perché io devo fare sempre il solito giro giornaliero mentre queste nuvole invece possono andare dove vogliono? In realtà, il sole non è il massimo della libertà. Vorrei essere una NUVOLA!”

Apparve di nuovo il Mago Buono e disse: “Se me lo chiedi, sarai una nuvola”... ed il bimbo si trovò ad essere NUVOLA. “Che bello – pensò – senza peso, senza strade obbligate, faccio i dispetti al sole, io comando... posso fare della terra un deserto o un bosco, posso creare un diluvio”, ma... all'improvviso sentì una scossa e capì di essere in possesso di qualcuno più potente di lui! Era il vento che lo trascinava furioso e

lo sbatteva contro una montagna... “Ahi, che dolore!”

Il bimbo-NUVOLA pensò: “Ma cosa devo essere per provare gioia ed essere felice? Dimmelo tu, Mago Buono”. E il Mago Buono riapparve e gli disse: “Mio caro amico, ormai posso esaudire solo un tuo ultimo desiderio: decidi tu... vento o montagna?”. Il bimbo disse: “MONTAGNA! Sì, perché nella montagna ci sono fiori, farfalle, piccioni viaggiatori che ti portano i messaggi, si vede tutto dall'alto...”

Il bimbo divenne allora MONTAGNA e proprio in quel momento sentì sulle gambe un formicolio, dei colpetti dati da una zappetta e sentendosi delicatamente sbriciolare pensò: “Ma chi riesce a competere con una montagna deve essere l'essere più forte, più intelligente, più libero dell'Universo... Mago... Mago Buono... aiutami!”, cominciò a strillare il bimbo.

Il Mago apparve ancora e gli disse: “Ti avevo detto che era l'ultimo desiderio che potevo esaudire, ma visto che sei un bimbo buono e riflessivo, faccio uno strappo alla regola. Ricordati, comunque, che questa è proprio l'ultima volta che ci vediamo. Insomma, che cosa vuoi?” “Voglio essere quell'ESSERE che è più forte di una montagna”. Il Mago alzò la bacchetta, pronunciò la formula magica e proclamò: “Sia così”. E proprio in quell'istante il bimbo si ritrovò con la sua zappetta ai piedi del monte ove stava scavando per raccogliere piccole pietre e costruire i suoi castelli in miniatura con le torri... non in aria, bensì ... sulla terra!

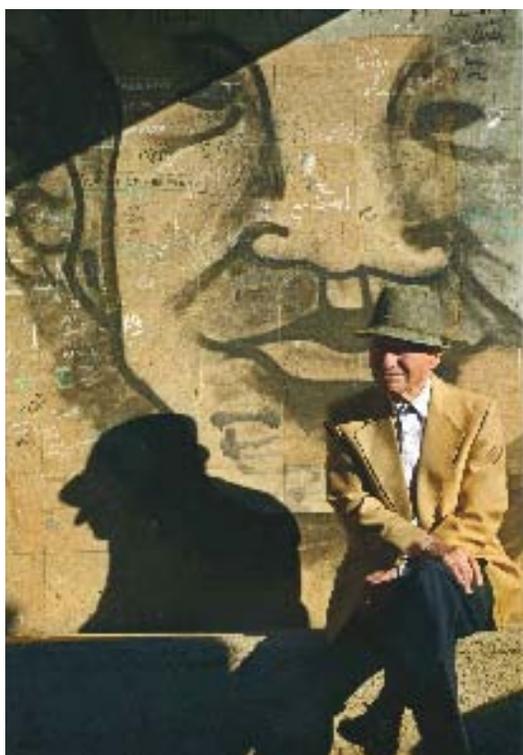
Guardò in alto, vide il luccichio del Mago Buono che si dissolveva, e poi sentì i caldi raggi del sole, vide alcune nuvole che passavano veloci, sentì il vento sui capelli ed esclamò: “Come è bello così, ora sì che sono FELICE!!!”

Martin e nonno Sandro

Un omaggio agli anziani: la fotografia

Concorso nazionale di fotografia “Enzo La Grua”, Castelbuono)

Turisti a Cefalù (foto di Bruno Adamo)



L'ombra (foto di Giorgio Maggi)





7- (continuazione dagli scorsi numeri)

Attonita, mi lascio cadere esausta sulla poltrona, come dopo una arrampicata faticosa che mi ha spremuto tutte le forze. Ho il fiato corto e il cuore che mi martella dolorosamente le tempie. Qualcosa mi irrita. Mi fermo qui, basta tormento, decido, consapevole però che, prima o poi, dovrò portare a termine il lavoro iniziato. Anche se è un lavoro che non mi piace. Non è mai piacevole riaprire le ferite...

Che strano, penso, stancarsi in questo modo solo pensando. Chiudo gli occhi. Per un attimo mi appisolo, sognando di essere lontana.

In mezzo alla nebbia che mi avvolge, ci metto diverso tempo a capire che il telefono squilla. Mi trascino lenta fino all'ingresso, dove sulla mensola in legno intagliato il telefono impazzisce.

"Pronto!" la mia voce stenta a uscire.

"Tanti auguri a te!.." canticchia una voce. La riconosco subito. È Alena, la mia amica ucraina. È una donna raffinata e sensibile, sempre piena di ottimismo, come se le difficoltà della vita non la sfiorassero affatto.

Ci siamo conosciute per telefono. Un giorno mi ha chiamato, dicendomi semplicemente: "Sono Alena. Lavoro non lontano da te, vorrei conoscerti".

È un nostro modo di fare amicizia.

"Ho avuto il tuo numero da Anna", si è raccomandata lei veloce alla cornetta. Aveva una voce morbida e dolce, con delle belle flessioni melodiche. Come facevo solitamente, ho cercato di dare un volto a questa voce eccezionale e decisi che Alena doveva essere sicuramente bellissima. "Grazie", mi ha risposto, "sei molto generosa".

In breve siamo diventate amiche, mi piaceva non solo la sua voce, ma anche il suo modo di vedere le cose che sentivo vicino. Con lei potevo parlare di tutte quello che solo un animo sensibile poteva capire.

Ricordando queste cose, ritardo con il saluto.

"Non dirmi che ti sei dimenticata!" dice Alena, ridendo divertita.

"Dimenticata?" ripeto assonnata. "Che cosa?"

Oggi sono veramente impacciata.

"Della festa. Dell'otto marzo".

Sbuffo. Butto fuori tutta l'aria che stagnava nei polmoni, sperando di liberarmi insieme ad essa anche dal nervosismo che preme il mio petto.

"Altro che dimenticata. Non ho fatto che pensarci tutto il giorno!"; lo dico con rabbia, come se fosse una colpa.

Alena esplode in una risata allegra: "Davvero? Dalla voce non direi... Sembri pronta a prendere a pugni qualcuno... Io invece ho festeggiato. Ho preparato perfino una torta. Una bella, grossa torta. Ora ci sediamo io e la mia vecchia signora e ci abbuffiamo fino a farci scoppiare la pancia".

Ride. Anche se mi sforzo, non riesco a condividere il suo entusiasmo. Alena se ne accorge. "Come va?" mi chiede tranquilla.

Fatico a trovare le parole. Fatico ad ordinare i pensieri. Fatico a costruire la frase.

"Insomma... Mi sento sola e molto giù..." le

confido, anche se mi dispiace scaricare su di lei il peso delle mie frustrazioni. "Sai, a volte mi chiedo se ho fatto bene..."

Lei mi ascolta in silenzio. Non mi interrompe, sopporta tutto con coraggio. Mentre io, grata, svuoto il sacco fino in fondo.

"Non va bene", sentenza alla fine con un sospiro. "Non va per niente bene... Non puoi buttarti giù così".

Lo so anch'io, penso. Per lei è più facile. È in Italia da quasi un anno. Ha superato il periodo critico e poi non ha figli, dunque un dolore in meno, ma non glielo dico. So che questo è il suo dolore più grande: il suo matrimonio è andato in fumo per questo motivo. Non voglio ferirla. Taccio.

"Non va bene assolutamente", ripete decisa.

"Ti devi inventare qualche cosa. Trovati un rifugio, capace di ripararti da tutti i tuoi tormenti".

Stanca mi passo la mano sugli occhi. Mi fanno male perfino le orbite. Non riesco a seguirla. Di cosa parla? Lei interpreta correttamente il mio silenzio. Si schiarisce la voce, prosegue.

"Ora mi spiego. Ti confido di non soffrire mai di solitudine, perché non sono mai sola. Il mio ritiro segreto è la bella musica. Sono una pianista. Ho cominciato a studiare pianoforte all'età di cinque anni, poi mi sono diplomata al conservatorio. Ero una concertista. Maestra di piano. Dicevano che ero brava. Dicevano... Non saprei cosa dire. L'unica cosa che ho capito con certezza è che la musica e il pianoforte fanno parte di me, come se fossero una continuazione di me stessa. Ecco, quando sono triste, o mi sento scoraggiata, cerco protezione nella musica. Scelgo nella mente un pezzo che mi piace e lo suono".

Di nuovo mi sfugge il senso. Il mal di testa mi impedisce di capirla. "Ma che lingua parla oggi Alena?" mi chiedo smarrita.

"Hai portato lo strumento con te?" domando dubbiosa.

"Magari!" esplode lei in un'altra risata. "Sarebbe troppo bello... Lo suono in mente, Julia! Chiudo gli occhi e raffiguro di avere davanti il mio piano, grazie all'immaginazione riesco a seguire le dita che corrono su e giù per la tastiera e nelle orecchie sento la musica. Come se lo stessi suonando per davvero. Capisci? È bellissimo, Julia, dovresti provare. E poi è incredibilmente curativo. Ti dà libertà, ti fa crescere le ali, spacca i muri, distrugge le barriere... è bellissimo... La musica è un bel mezzo di trasporto gratuito, puoi andare ovunque, nessuno ti chiede né biglietto, né visto".

Per un attimo immagino la mia amica davanti al suo pianoforte. Vedo i suoi occhi assorti, il viso concentrato, le lunghe dita che si inseguono veloci su e giù sulla tastiera.

"Come fai a ricordarti tutte quelle note? Non ti confondi?"

Non sono mai riuscita a capire come si possono memorizzare tutti quei segni neri scarabocchiati su un foglio bianco.

"Anche se succede, non fa niente. Ricomin-

cio da capo, tanto il tempo ce l'ho e il pubblico è paziente, non mi fischia mai".

Ride. Il suo ottimismo è contagioso. Le tenaglie che stringevano la mia anima affievoliscono. L'angoscia scompare lentamente. Devo ammettere che ha ragione!

"Sei un tesoro, Alena!" esclamo. "Spero di sentirti suonare un giorno per davvero". Me lo auguro, sperando che anche per noi sia riservata un po' di gioia.

"Avrai un posto sicuro in prima fila, Julia. Te lo prometto!"

Come mi dispiace non avere la preparazione della mia amica! Ma purtroppo sinfonie, spartiti, opere e operette varie non sono mai state il mio forte, non mi trasmettono granché. Conosco poco e niente della musica classica.

"Ignorante!" mi rimprovero silenziosa.

"Io, purtroppo, non ho le tue abilità".

Mi sento scoraggiata, il peso che porto nel cuore mi tiene in apnea.

"Dai Julia, non fare così. Sicuramente hai altre doti", mi scuote dal letargo psicologico Alena. "Sei intelligente. Hai studiato tanto. Sono sicura che riuscirai a trovare un nascondiglio tutto tuo. Ci sono migliaia di modi per sottrarsi alla tristezza..."

Rifletto a lungo. Non posso non darle ragione. È così ovvio: per sfuggire ai vuoti creati dalla solitudine bisogna riempirli con delle belle cose, bisogna crearsi un rifugio, una zona franca che ti renda immune alle avversità. Ma qual è il mio rifugio, cosa potrebbe blandire il mio dolore, fino a placarlo?

Frugo dentro di me. Tentenno nel buio del mio essere, nella speranza di trovare qualcosa. "Conosci te stesso!" insegnava Socrate ai suoi allievi. È un compito molto difficile, medito. Però sono decisa. Non voglio rinunciare, insisto. Dopo vari tentativi mi viene in mente la mia grande passione per la letteratura, in particolar modo per la poesia; i ricordi di tutti gli anni di attività teatrale amatoriale affiorano dolcemente dalla nebbia della memoria come piccole gemme di rugiada allo spuntar del sole. Come ho fatto a dimenticarmi, esclamano stupita. Come ho fatto a non pensarci?

Conosco a memoria decine di poesie, poemi, odi, inni. Poeti moldavi, russi, rumeni... Ecco il mio rifugio! Dalla contentezza faccio uno salto ridicolo. La signora Maria apre gli occhi e mi guarda con lo sguardo interrogativo. Stavo per scusarmi, ma proprio in quel attimo una bella poesia si fa spazio nella mia testa. Imitando la mia amica, chiudo gli occhi e la recito in mente nel silenzio rombante della mia anima scoccata. Il palcoscenico mi pare reale e anche il pubblico, la mia voce risuona sicura e forte, spazzando la noia. Come è bello, mi dico. Funziona! Potrebbe diventare per davvero il mio rifugio.

In fondo alla valigia, insieme a qualche foto dei miei bambini, ho un piccolo libricino di poesie, una raccolta del nostro poeta Eminescu che amo tanto e di cui avevo completamente

14

dimenticato l'esistenza, presa dagli impegni e dalle novità. Vado a cercarlo.

Il fruscio e l'odore della carta invecchiata mi ricorda qualcosa di familiare, dolce e molto intimo. Solo a vederlo il libro mi rilassa, conciliandomi con il mondo. Capisco perché mi sono dimenticata della lettura: venendo in Italia e facendo questo tipo di lavoro, mi sono trovata impreparata di fronte a tutte le difficoltà, e per sopravvivere ho dovuto cancellare me stessa, il mio orgoglio ed insieme a loro anche le mie abitudini e passioni. Il contatto con la carta mi distende i nervi ed i muscoli come una medicina. Ora non sono più sola, mi dico, e accarezzo il libro.

Peccato, non ho altro. Non mi pare di aver visto altri libri in questa casa.

Ogni tanto vieni a trovarci papà. Anche se abita vicino, solo due isolati più in là, viene di rado. Dice che non ha tempo, ha sempre fretta, come se avesse qualche cosa di importante da fare, ma poi va a casa e non fa niente. Secondo me, dorme, ha sempre la faccia stropicciata, solcata da rughe come un vecchio grinzoso. A volte ci porta delle caramelle. Le tira lento dalla tasca, ne dà due a me e due a Nicu, sospira e dice che lui lo stipendio non lo prende in euro. Fa allusioni alla mamma che ora viene pagata in euro. Credo che sia invidioso. Quando parla della mamma si rabbuia sempre. Noi tacciamo, le caramelle hanno un sapore amaro.

"Venite qua" ci chiama severo. "Avvicinatevi e baciate la mano a papà, dimostrate che avete rispetto, che siete riconoscenti".

A quanto pare per lui è importante; a noi, però, non piace baciare la sua mano.

La mamma non pretendeva che lo facessimo, neanche i nonni, ma per accontentarlo ci avviciniamo. Papà ci allunga la sua grossa mano, chiusa in un pugno enorme, coperto di peli neri, e aspetta finché tutti e due la bacciamo, poi stringe il pugno, lo contrae lentamente. Il pugno comincia a gonfiarsi in modo pericoloso, le vene sembrano dei grossi vermi nascosti sotto la pelle che si muovono minacciosi. Papà guarda soddisfatto il proprio pugno, addirittura gli sorride come se il pugno capisse, poi di colpo ce lo infila sotto il naso. "Annusatelo. Di cosa sa?" ci ordina divertito. Lui si diverte, ma i suoi occhi ci scrutano freddi: papà non ama essere contraddetto.

Un po' spaventati annusiamo quel pugno, ma non sappiamo definire l'odore; ad ogni modo, secondo noi, è un odore brutto. Decisamente brutto. Stringiamo le spalle indecisi. Poi io mi allontano senza dire niente.

"Puzza", dice mio fratello, storcendo il naso. "Scemo. Non puzza. Sa di pugni", risponde papà digrignando i denti.

Ha la faccia brutta. Mi chiedo se sia davvero capace di morderci, tanto assomiglia ad un cane.

"Se non ubbidirete a papà prenderete delle botte. Questo è il miglior metodo per farsi rispettare", dice e ringhia di nuovo come un cane per impressionarci, poi ci guarda freddo, freddo. Mio fratello si nasconde dietro di me.

Non ridiamo. Non c'è niente di divertente. Lui si ne accorge e smette di ridere.

Nicu scappa in cucina dalla nonna e mi lascia solo con lui. Vorrei andarmene anche io, ma capisco che questo lo farà infuriare; dunque, resto. Provo a concentrarmi sul libro che ho da leggere, ma papà mi disturba, non mi dà tregua, si lamenta di come sia difficile la sua vita dalla partenza della mamma. Si trova male senza una donna in casa, dice, con tutte le cose da fare e da sbrigare. Noto che parla arrabbiato come se la mamma fosse colpevole. Ripete sempre: "Quando crescerai, capirai che croce pesante mi è dato da portare".

Io non dico niente. Provo a immaginare papà con la croce sulle spalle, ma non ci riesco. Mi pare buffo. Con la sua pancia grossa è poco credibile, penso.

Dopo che se ne va, la nonna ha mal di testa, sembra più triste, sospira, sospira pensosa e ci accarezza i capelli.

"Tesori miei", dice. "Figli del dolore!"

Non so cosa voglia dire, ma mi sento triste anche io.

"Noi siamo i figli della mamma!" si oppone Nicu.

"Certo, certo!" sospira la nonna, perché non vuole rattristare noi, ma io lo so che sta pensando ad altro.

Ogni tanto andiamo noi a casa nostra a trovare papà, ma restiamo poco. Non ci piace più lì, senza la mamma la nostra casa non è più bella, è come se non fosse più la nostra. È tutto cambiato. C'è disordine dappertutto. E puzza anche. Credo che papà non faccia mai le pulizie. "Che sporco!" Nicu nasconde le mani dietro la schiena, come se avesse paura di toccare le cose.

"Non è un lavoro da uomini", mi dice arrabbiato mio padre quando gli chiedo perché non ordina mai la casa.

Poi, vedendo che lo guardiamo stupiti, aggiunge, rivolgendosi a me:

"Visto che sei così intelligente, mettila tu a posto, sei già grande. E smettete di chiacchiere..."

Esce di casa, sbattendo la porta. Le tende vengono gonfiate dalla corrente d'aria ed i bicchieri tintinnano nella credenza come svegliati dal sonno.

"Si è arrabbiato" dice mio fratello sottovoce.

"Non c'è nessun motivo", gli rispondo io con la voce alta. Lo faccio apposta, vorrei che papà sentisse. Io non ho paura. Il problema è che papà è sempre arrabbiato con o senza motivo e urla sempre.

"Parla piano", gli diceva la mamma. "Non siamo sordi..."

"Parlo come un uomo... Sei tu la donnaccia frignante" rispondeva lui.

Nonostante le offese, la mamma preferiva non rispondere e usciva dalla stanza. Anche io e Nicu siamo uomini, ma non urliamo e sappiamo anche che la casa va tenuta in ordine, che sennò gli uomini si trasformano in animali, così ci diceva la mamma. Non voglio che il mio papà diventi un animale.

"Diamoci da fare!" dico a Nicu.

Porto tutti i piatti sporchi nel lavandino della

cucina, poi mi metto a spazzare il pavimento e Nicu spolvera il tavolo, la credenza ed i comodini, poi insieme sistemiamo un po' le scarpe ed i vestiti che ci sono in giro: papà li ha lasciati cadere ovunque.

"Ora va meglio". Sono soddisfatto e Nicu annuisce serio, battendo le palpebre.

Mi dispiace vederlo così triste; ultimamente strappargli un sorriso è molto difficile. Nicu non ride quasi mai e sembra rimpicciolito, più basso e magrolino, come invecchiato. Un piccolo ometto invecchiato e triste.

"Stai dritto!" lo richiamo, perché ho notato che comincia a incurvare le spalle, come se portasse un grosso peso o avesse paura di qualcosa.

"È tutto a posto, non temere! Ci sono io!"

Nicu mi guarda con gratitudine. Tiene la testa bassa e le labbra gli tremano leggermente.

"Sei il miglior fratello del mondo!"

Vorrebbe aggiungere altro, ma fuori si sentono dei passi, sta tornando papà. Ci mettiamo seduti sul divano. Nicu si appoggia alla mia spalla. Le sue manine stringono una piccola papera di plastica bianca. Papà rientra. Con un'occhiata inquadra tutta la stanza ed anche noi, senza dire niente. Poi il suo sguardo si fissa su di me. Tiene la testa china, ma vedo lo stesso l'espressione strana del suo viso. I capelli lunghi che lui continua a spostarli dalla fronte gli coprono gli occhi. Mi inquieto.

"Non vuoi restare con papà, Victor?" mi chiede sorridendo.

"Perché?" mi allarmo subito.

"Potresti darmi una mano. Sei abbastanza grande per certi impegni", dice.

"Tornare a casa da te? E Nicu?"

"Nicu resterà dalla nonna, come prima. È troppo capriccioso... mi dà sui nervi..."

"Dove c'è Nicu ci sono anch'io, papà. Non voglio lasciarlo solo. Anche lui ha bisogno di me".

Nicu mi viene vicino ed io gli stringo la mano. "I fratelli non si devono dividere mai" diceva la mamma. "Dovete restare sempre vicini uno all'altro. Sempre uniti. Così sarete più forti".

Le parole di papà ci lasciano sgomenti. Cosa gli passa per la testa? Perché vuole dividerci? Ma lui non dice più niente. Forse è solo un scherzo il suo, o forse si pente di averci spaventati e non sa come uscirne. Sta zitto e guarda fisso la parete sopra le nostre teste.

"Cosa guarda?"; non mi sento tranquillo.

In punta dei piedi mi avvicino alla parete che tiene inchiodato lo sguardo di papà, ma non c'è assolutamente niente di strano, soltanto la parete bianca e vuota.

Papà tace. Sembra che si sia dimenticato di noi. Non ci rivolge più la parola come se non fossimo più nella stanza. Neanche si informa su come è andata la settimana a scuola. Decido di raccontargli dell'ultimo compito in matematica. Sono stato di nuovo il migliore.

"Sai, papà..." ma lui non vuole ascoltarmi.

"Lascia stare le chiacchiere, sembri una femmina..." mormora annoiato, facendo un gesto con la mano come per scacciare una mosca.

Poi sbadiglia. La bocca sua diventa un buco nero e profondo. Si stende sul divano, così com'è, con il giubbotto addosso e si copre gli occhi con un braccio. Tiene gli occhi chiusi. Rimane muto con i pensieri altrove abbastanza a

16

Invisibili voci

15

Un racconto inedito
di Veronica Mogildea

lungo. Non sappiamo cosa fare. Indecisi lo guardiamo immobili, poi prendo un libro di storia della mamma dallo scaffale e lo sfogliamo in silenzio. Ci sentiamo degli estranei come se non fossimo a casa nostra.

“Che fa, dorme?” mi chiede Nicu sottovoce. Stringo le spalle, non lo so.

Dentro la casa fa freddo. Le ombre scure del pomeriggio si allungano nella stanza. La casa pare triste. Il silenzio ci opprime. Sembra minaccioso. Vogliamo uscire da lì.

“Papà... Allora noi andiamo, papà”, gli dico io piano, tirando Nicu per la manica verso la porta.

Papà si sveglia, trasalendo.

“Che, scappate via anche voi?”

Poi con la mano fa un segno: “Andate, andate!” e non parla più. Non risponde neanche al nostro saluto.

Per strada Nicu mi dice: “Guarda cosa ho!” e tira fuori dalla tasca un foulard della mamma.

“Perché l’hai preso?” gli domando.

Nicu sorride felice: “Annusalo, sa di mamma”. Avvicino il foulard al naso. Tiro l’aria con le narici; un lieve profumo pieno di ricordi mi fa fremere il cuore. Nicu ha ragione: è il profumo della mamma. Come mi manca!

Sorrido a Nicu, mentre accarezzo il tessuto morbido, anche se in quel momento vorrei piangere. Mio fratello non mi deve veder piangere. Questo lo rattristerebbe moltissimo e chissà che pensieri brutti gli possono venire.

“Hai ragione!” gli dico. “Questa sciarpa ha qualcosa della nostra mamma!”

È incredibile mio fratello, trova la mamma dappertutto.

(Continua nel prossimo numero)

L'emigrazione



EmerCode

Il tuo codice salva Vita



COS'È EMERCODE?

EmerCode è un codice personalizzato in formato QR che letto con un telefono cellulare di ultima generazione, apre una pagina personalizzata contenente tutte le informazioni utili al primo soccorso in caso di emergenza.

Prova anche tu!

Apri il lettore Qr del tuo smartphone e avvicina la fotocamera al codice qui a fianco.



COME FUNZIONA?

Registrandosi al sito www.qremercode.com, otterrai un codice personale.

In caso di emergenza i soccorritori potranno ottenere immediatamente informazioni utili al primo soccorso e a rintracciare i tuoi familiari.

REGISTER



Porta il tuo Emercode personale sempre con te: in auto, in moto, mentre fai sport, a scuola ecc...



I VANTAGGI DI EMERCODE



È RAPIDO

In caso di infortunio o di incidente stradale i primi minuti sono fondamentali!



È SEMPRE ATTIVO

Emercode ti aiuta in ogni momento: 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno.



È SICURO

I soccorritori hanno accesso immediato a informazioni veritiere ed aggiornate, e possono intervenire con efficacia.



È VERSATILE

Emercode è utile in tante situazioni differenti: in auto, in vacanza, sul lavoro, a scuola, in discoteca, all'estero...

VUOI SAPERNE DI PIÙ?

Visita il sito www.qremercode.com oppure contattaci all'indirizzo info@qremercode.com

Seguici sui social network!



Emercode



Emercode

L'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialista: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:

Rosario Amico Roxas, Paolo Farinella, Mauro Gagliano, Tony Gaudesi, Luca Immordino, Roberta Martorana, Veronica Mogildea, Sandro Morici, Marta Ragusa, Nicolò Seminara, Miriam Tascione.

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Saper fare ma far sapere!

Come aiutarci a resistere

Amici lettori,

continuiamo a fare informazione senza condizionamenti politici e pubblicitari, in cambio di un "caffè" al mese (10 euro l'anno) che possa coprire almeno le spese vive del giornale.

Doniamo il nostro sforzo e il tempo libero convinti che siano utili alla crescita culturale della collettività.

Grazie per la vostra sensibilità.

Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa "Obiettivo Madonita", codice IBAN:

IT10Z030150320000003519886

avendo cura di specificare nella causale del versamento il vostro nome e il vostro indirizzo di posta elettronica.